

Settori più colpiti trasporti, tessile e chimica

# Occupazione: «frena» il calo nell'industria

## Ma nel terziario continua la caduta

Occupazione ancora in calo a febbraio, secondo la consueta indagine Istat. Ma nella grande industria sembra avvertirsi una leggera «frenata», con una variazione di tendenza che non si verificava dagli inizi degli anni 90. Trasporti, tessile e chimica i settori più colpiti. Ancora «brutto tempo», invece, per il terziario, dove, a differenza che nel settore industriale, aumenta ulteriormente il ricorso alla cassa integrazione.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Sono i settori dei trasporti, della chimica, del tessile e più colpiti dalla crisi occupazionale. In un anno (febbraio '94 su febbraio '93) le variazioni sono state, rispettivamente, di -5,5%, -8,3% e -8,2%. Sono alcuni dei dati che emergono dall'indagine Istat sull'occupazione a febbraio nell'industria e nel terziario.

Per quanto riguarda la grande industria, l'indagine mette in risalto che l'indice degli occupati si è attestato sull'identico livello di gennaio. Un risultato che merita attenzione - sottolinea l'Istat - in quanto interrompe una serie di variazioni congiunturali negative che si protraggono ormai dal '90. In ogni caso, la variazione tendenziale - febbraio '94 su febbraio '93 - segna ancora una diminuzione del 5%, dovuta sia alla diminuzione nella categoria degli impiegati e apprendisti (-6,4%), sia in quella degli impiegati e intermedi (-3%) e che riguarda tutti i settori: si va dal 2,4% nell'industria dell'energia, gas e acqua al -4,8% in quelle della la-

vorazione e trasformazione dei metalli; dal -6,1% nelle industrie alimentari, tessili, legno e altre manifatture al -7,3% nelle industrie estrattive, della trasformazione dei minerali non energetici e chimici. Entrando più in dettaglio, si nota che la caduta di occupazione più significativa si registra nel settore dei tessili e abbigliamento (-8,2%) e in quello della chimica e affini (-8,3%). Per quest'ultimo settore, secondo l'analisi presentata ieri da Federchimica nel corso dell'assemblea annuale, anche se si rilevano segnali di crescita nella produzione (+2,3% il dato di previsione per fine '94) e aumentano le esportazioni (+22% sul '93 nel primo trimestre di quest'anno), nel febbraio '94 è prevista ancora una riduzione di manodopera che interesserà circa 5.000 addetti, su un totale di oltre 200.000 occupati.

Tomando invece ai dati dell'indagine Istat, il terziario conferma la tendenza già manifestata: non costituisce più l'elemento di traino per l'occupazione. A febbraio - se-

condo l'Istat - l'indice ha fatto registrare una variazione negativa dello 0,1% rispetto a gennaio, ma la percentuale negativa raggiunge il -3% se il confronto viene fatto con il mese di febbraio dell'anno scorso. «La variazione tendenziale segna una accelerazione della dinamica negativa occupazionale rispetto ai mesi di gennaio (-2,9%) e di dicembre '93 (-2,5%)», rileva l'Istat. La flessione è da attribuire pressoché totalmente al sensibile decremento della forza lavoro verificatosi nei trasporti e comunicazioni (-5,5) con punte particolarmente significative nei trasporti terrestri (addirittura -10,5%), cui si accompagna un calo in quelli marittimi (-5,2%) e nei trasporti aerei (-2,4%) e nel comparto delle comunicazioni (-2,2%). Negli altri comparti si osserva un timido incremento delle attività commerciali, alberghiere e dei pubblici esercizi (+0,3%) ed assenza di variazioni per il ramo del credito, assicurazioni e servizi alle imprese.

Tra i due settori, poi, rimane notevole la differenza sul fronte dei salari: il «guadagno lordo per dipendente» dell'industria è aumentato del 3,2% sul febbraio '93, con una dinamica in rallentamento (+6,5 a gennaio) e al di sotto dell'inflazione e l'incremento medio del costo del lavoro per dipendente è aumentato del 3,6%. Nel terziario, invece, l'incremento del salario lordo è stato del 5,6%, quello del costo del lavoro del 6,9%. E mentre nell'industria la cassa integrazione è calata del 10,8% nel terziario è aumentata del 12,5%.



Una manifestazione dei lavoratori Sevel

Controluce

## Rinvitata al 17 giugno la chiusura della Sevel di Pomigliano d'Arco

È stata rinviata la chiusura dello stabilimento «Sevel Campania» (gruppo Fiat) di Pomigliano d'Arco, il cui ultimo giorno di attività era previsto per domani. L'impianto chiuderà il 17 giugno prossimo per completare la consegna di alcuni furgoni commerciali (Ducato). Dal primo giugno, tuttavia, i primi 50 dei 1056 dipendenti della Sevel Campania, saranno trasferiti nel vicino stabilimento dell'Alfa Lancia alla linea di costruzione della «155». Alla fine di giugno altri 150 addetti dopo un breve corso saranno inseriti nello stesso impianto. Altri 256 dipendenti saranno avviati alla «mobilità lunga» ed ai pensionamenti, i restanti 800, invece, dovrebbero trovare posto nelle fabbriche Fiat di Napoli, Pomigliano d'Arco e nelle Upa di Casalnuovo e Giugliano al posto di altrettanti 800 dipendenti per i quali è previsto il pensionamento. Gli accordi, però, non saranno rispettati completamente all'Alfa Pomigliano, dove per l'avvio della «145» - che sostituirà la «33» - all'interno del programma di rotazione di cassa integrazione si sono verificati rientri anticipati.

Pds: «Il Parlamento crei una commissione»

## Donne e lavoro: serve un'«inchiesta»

EMANUELA RISARI

ROMA. La vicenda delle operaie di Teramo licenziate perché iscritte alla Cgil è per Livia Turco, della direzione del Pds, una fatto gravissimo ed eclatante. Ma non un fatto isolato. «Tanti, troppi - dice - sono gli episodi di violazione dei diritti che coinvolgono in modo particolare le lavoratrici. Sempre più spesso, per esempio, le giovani donne che vogliono lavorare devono sottoscrivere l'impegno a rinunciare alla maternità per alcuni anni, mentre continua ad essere scarsissima la conoscenza delle reali condizioni di lavoro delle donne. E recuperare conoscenza è essenziale per elaborare leggi ed interventi efficaci».

Così, pur nel clima politico tutt'altro che favorevole, una delle prime proposte presentate dal gruppo progressista federativo proprio qualche giorno prima del «caso Teramo», chiede l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni delle lavoratrici. Primi firmatari, Livia Turco, Elena Cordon, Luigi Berlinguer, Fabio Mussi. Ma quale dovrà essere il raggio d'azione di questa commissione? «A nostro parere - risponde Turco - dovrà avere il compito di accertare lo stato di attuazione della legislazione nazionale e regionale in materia di parità e pari opportunità nel mercato del lavoro e quello delle iniziative sulla parità tra uomo e donna adottate dalle amministrazioni statali e dagli enti pubblici. Inoltre la commissione dovrà verificare il grado di applicazione della legislazione nazionale sulla tutela della maternità delle lavoratrici, sia dipendenti che autonome, ed esaminare i contratti di lavoro nazionali, territoriali ed aziendali, per ciò che concerne i profili normativi relativi alla promozione di pari opportuni-

tà e la costruzione di strumenti specifici di azioni positive».

Questa «mappatura» della qualità e della quantità del lavoro femminile, spiega ancora Turco, dovrà approfondire ed analizzare anche le discriminazioni presenti nel mercato del lavoro, il lavoro nero, i nuovi modelli di organizzazione del lavoro, il precariato e le forme «atipiche» in cui sono occupate le donne, indagare sui livelli salariali e sui regimi d'orario. Il tutto per due anni, con bilanci semestrali, e con l'apporto di esperti ed esperte, in stretto rapporto con le organizzazioni sindacali e altre realtà associative ed anche con sopralluoghi diretti nelle aziende. Al termine la commissione dovrà presentare alla Camera il proprio bilancio e le conseguenti proposte legislative per assicurare tutela dei diritti e della dignità delle donne sui luoghi di lavoro.

«Anche così - dice Turco - vogliamo dare concretezza alla necessaria solidarietà verso le operaie di Teramo. Sappiamo che ottenere l'istituzione di questa commissione non sarà semplice, ma cercheremo il consenso di tutti i gruppi parlamentari e della presidente della Camera. La proposta è inedita: intorno ad essa vogliamo tessere un fitto lavoro di relazioni. Intanto sulla vicenda di Teramo occorre ancora spendersi: e chiederemo conto al presidente della commissione lavoro della Camera, Sartori, delle sue gravissime dichiarazioni. Io credo che un atteggiamento simile meriti una richiesta di dimissioni, perché Sartori ha dimostrato di non saper distinguere tra le sue opinioni personali e il ruolo istituzionale che ricopre, che, quantomeno, prevede attenzione all'applicazione delle leggi e quindi anche dello Statuto dei lavoratori».

Indagine tra i metalmeccanici: il 50% preferisce la famiglia

## Sorpresa, il nuovo Cipputi dice addio alla politica

Nel patrimonio genetico della classe operaia c'è tanta famiglia. La politica è sparita. L'erede di Cipputi ha smarrito le grandi passioni del padre, cerca la propria identità nel privato, aspira a lavorare bene, giudica severamente il sindacato e considera tramontati i partiti tradizionali (che però non sono tutti uguali). Indagine tra i metalmeccanici di Brescia, Bari, Bologna e Reggio Emilia. Ma la nuova carta d'identità della classe operaia sarà pronta in autunno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. La domanda chiave è: «Con cosa maggiormente ti identifichi?». A rispondere ci prova l'operaio metalmeccanico. La famiglia (il 50%), gli hobbies e lo sport (il 26%), il lavoro (20%). La politica? Dalla carta d'identità della classe operaia '94 è praticamente sparita, solo il 5% ci si specchia ancora dentro per rintracciare la propria personalità. La città e l'azienda (gli altri due luoghi collettivi proposti) hanno ancor meno fascino e capacità attrattiva, tra l'1 e il 3%. E in fabbrica che cosa conta di più? La padronanza del mestiere, quel che uno sa fare e sa fare bene (il 65% ha risposto così). Il voto politico? Si può essere della Fiom e non votare progressista, stimare il delegato di sinistra e applaudire il ministro di Forza Italia. Nel sindacato la classe operaia è sempre una, nella politica non più, il suo voto è «liberalizzato».

### Il trionfo del privato

La conclusione? «La classe operaia non è distrutta, semplicemente potrebbe decidere di non usare più la sinistra. Laicamente, senza drammi», dice Oscar Marchisio, il consulente che (insieme allo psicologo Emilio Rebecchi) sta conducendo per conto delle Fiom di Brescia, Bari, Bologna e Reggio Emilia una lunga (nel tempo: finirà tra cinque o sei mesi) e complessa indagine tra gli operai metalmeccanici di alcune grandi fabbriche. Titolo: «Disimpegno e coscienza collettiva, contraddizioni e complessità nell'identità dei lavoratori». Le interviste (trecento, raccolte una settimana prima del voto), sa-

ranno ripetute entro l'estate e in autunno.

Tra i trenta e i cinquantenni, sposati con figli, residenti in un paese della provincia, l'erede di Cipputi ha scompigliato l'ipotesi originaria dei ricercatori. Non è la fabbrica, non sono le condizioni di lavoro a determinarne l'identità. Nel patrimonio genetico della classe operaia dell'era berlusconiana c'è tanta famiglia e, per i più giovani, tanti interessi «privati» alternativi alle grandi passioni del padre. In testa alla gerarchia dei valori di appartenenza, il vecchio Cipputi avrebbe elevato il «far parte del sindacato», suo figlio (il 65% ha risposto così) ha messo la croce accanto ad un'altra risposta suggerita: «aver padronanza del mestiere». Un mestiere poco retribuito (per il 60%) ma interessante (il 58%), anche se non offre opportunità di carriera (solo il 3% crede di averne). Che cosa sta più a cuore della vita di fabbrica? L'81% degli operai interpellati si augura che «il tempo trascorra nel modo più interessante possibile», il 60% assegna il massimo della considerazione ai rapporti con i compagni di lavoro. Le tecnologie sono un disastro. Per la maggioranza, l'innovazione è sinonimo di «stress», riduzione di personale e delle competenze professionali. E proprio perché l'operaio crede di saper far bene, poco si fida delle linee nuove sulle quali, tra l'altro, quasi mai vengono spediti i più anziani.

Tomiamo agli aspetti sindacali-politici. Il 60% è iscritto al sindacato, che ha il nome e la faccia del singolo delegato. «Il sindacato è

l'unico luogo dove il rapporto sociale conta ancora molto, più che le apparizioni in Tv», spiega Marchisio. «Ma, a differenza del passato, non aiuta meccanicamente la sinistra. Tra la difesa degli interessi e la scelta del partito non c'è collegamento diretto, potremmo ritrovarci un sindacato fortissimo e una sinistra debole». Chi è il sindacato, a chi pensa l'operaio quando sente «Cgil-Cisl-Uil»? Per il 68% degli operai è il delegato, per il 12% il funzionario, per il 5% (visto che il committente si chiama Fiom, è stato chiesto) Bruno Trentin. Il giudizio è severo: il 51% non condivide l'azione del sindacato, che in dieci anni ha perso efficacia (il 76% la pensa così). Più articolata la pagella ai partiti, compilata prima del voto: il 52% dichiara che avrebbe scelto un candidato progressista, il 34% prefer non esprimersi. Ma «i partiti sono tutti uguali?». No, ha risposto il 64%, solo dal 15% è arrivato un netto sì. Epperò, quasi il 70% è convinto che quelli tradizionali abbiano fatto il loro tempo.

### Militanza addio

La distanza dalla politica si misura nelle ultime pagine del questionario e a sinistra suona come un potente campanello d'allarme. L'operaio non va più in sezione, l'86% non fa attività politica, lo strumento principe dell'informazione è la Tv (il 60% si aggiorna ascoltando trasmissioni varie e tg), i quotidiani sono letti dal 18% degli intervistati, la radio è ininfluente (ascoltata dal 5%). E i volantini? Le assemblee? Una razza praticamente estinta. Solo il 4% ha partecipato alla redazione di un volantino, l'1% ha scritto articoli su riviste (chi si ricorda dei giornalini di fabbrica?), l'8% ha preso il microfono per intervenire in assemblea o ad un dibattito. Quanto ai giornali, sotto elezioni non c'è da fidarsi. Le notizie sono di parte (per il 71%), comunque insufficienti (51%) ed «esacerbate» (il 46%). L'indagine riprenderà tra un mese, a governo Berlusconi avviato. La nuova carta d'identità della classe operaia sarà consegnata a fine anno.



Dopo 20 anni qualcuno ha finalmente inventato un sistema semplice per programmare il videoregistratore.

Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.



Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.

